

7285

3270

7285

-E-VI-3515-

L A
F E D E

NE' TRADIMENTI.

DRAMA PER MUSICA.

Da rappresentarsi nel nuovo
Teatro di S. CECILIA
l'anno 1698.

DEDICATO.

ALL'ILLUSTRISS. ED ECCELL. SIGNORA

D. TERESA

MARINO

DE AJALA,

E FAXARDO,

Duchessa di Veraguas, e VICEREGINA
nel Regno di Sicilia.

IN PALERMO, MDCXCVIII.

Nella nuova Stamperia del GRAMIGNANI.
Imp. Girg. V. G. Imp. Gius. P.



ON doveva la vir-
 tuosa Mandane, ri-
 covrarsi sotto altro
 asilo, che quello delle
 Virtù di V. E. che
 in questo Secolo
 per Eroina la rendono celebrata.
 L'accoglia dunque V. E. benigna-
 mente con la sua innata gentilez-
 za, nel presente Drama, che la
 nostra fervorosa devotione le con-
 sacra, e rendendoci degni del suo
 così desiderato patrocinio, ne fac-
 ci godere (prostati humilmente a
 piedi gloriosi di V. E.) del titolo
 tanto ambito, d'essere.

Di V. E.

Humiliss. e Devotiss. Servi.

D. Pietro Antonio Fidi.

D. Oliviero Matraja.

D. Tomaso Rossi.

SI legge nell'Istorie de secoli andati, come vi fu un Rè huomo di feroci pensieri, e di cuore lascivo, Principe in somma vassallo delle sue passioni, e non signore di se stesso. Venne egli a deliberatione di prender moglie, per lo che spedì in altra Reggia duo' Ambasciatori; acciò che questi sposassero a suo nome una Vergine di fama illustre, sì per lo splendor della bellezza, come per lo chiaror de' costumi, mentre (oh strano avvenimèto) da i duo' Messaggieri viene impalmata per isposa di detto Rè questa riguardevole Principessa, egli invitato dalle solite licenze del suo genio lascivo, s'invaghisce oltre modo di Dama privata, e prende appena il nome di marito, che s'appiglia al titolo d'Amante. Giunge alla fine a celebrar le sue nozze l'infelice moglie. Il Rè a gran fatica la riceve, poco la cura, molto la oltraggia, dando chiaramente a conoscere che tutte le attioni del suo cuore erano abbandonate ne i vagheggiamenti della Dama favorita, altrettanto sagace nell'arte de i vezzi, quanto leggiadra nelle vaghezze del sembiante. Tutto ciò ha dato motivo all'autore di fare il presente Drama, al quale con l'invenzione degl'avvenimenti, pare se li convenga il Titolo sopradetto cioè. La Fede ne i Tradimenti.

In-

Idaspe Rè di Persia, Sposo di Mandane Amante d'Aristena.

Mandane Sposa d'Idaspe.

Aristena Amante d'Idaspe.

Liceste Amante di Mandane.

Adrasto Capitano delle Guardie Reali Amante d'Aristena.

Evandro Padre d'Aristena.

Zopiro servo faceto d'Idaspe.

Corimba serva di Mandane.

La Scena si appresenta in Persia.

A P P A R E N Z E . I

A T T O I.

Campagna di Persia cō le mura,
e Porta della Città in prospet-
to, e col palaggio d'Aristena
da un canto in lontananza.

Stanze d'Aristena in Campagna
vicino alla Città.

Ritiro Reale cō Giardino in pro-
spetto, e cortile in vicinanza.

Appartamenti d'Aristena in
Corte.

A T T O II.

Cortile.

Parco Reale da dove si vede una
caccia di fiere.

Tribunal dove è accusata Man-
Sala Regia col trono. (dane.

A T T O III.

Prigione.

Stanza di specchi.

Loco delizioso con fontane.

Piazza in forma d'Anfiteatro de-
stinata all'incoronatione di
Mandane.

A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Campagna di Persia con le mura della Cit-
tà in prospetto, e col palaggio d'A ri-
stena da un canto in lontananza.

*Mandane, Liceste, Evandro, e Corimba ac-
compagnati da solenne comitiva per ce-
lebrar l'incontro d'Idaspe suo sposo.*

*Lic. D*E tuoi bei lumi percossi a i lampi
Lieti di gioja sù i nostri Campi
Danzan gl'Amori.

Eu. Al dolce arrivo della tua fronte
Lieti di riso à piè del fonte
Scherzano i fiori.

Man. Dal dì che in Persia a le mie nozze
io giungo
Quì in Castello vicin per molte Aurore
Non mai vista mi lascia il Rè mio Spòso,
Oggi solo m' accoglie
Doppo lungo indugiar felice Moglie.

Cor. Forse vorrà la sorte
Per non far torto al vago mio sembiate
Provedermi d'Amante,

Eu. Reina il nostro bene
Frettoloso nō giunge. *Lic.* Il Rè sē viene

Man. Se ne viene il sol, che adoro.

Egli è il Sol, che mi conduce
Lieta luce
Madre d'Alba, i giorni d'Oro.
Se ne, &c.

S C E N A II.

Idaspe Rè, che esce dalla porta della Città
corteggiato da lungo stuolo di genti per
incontrar Mandane sua Sposa.

*Adrasto Capitano della guardia Reale,
e li sudetti.*

Eu. **E**Ccoti ò grand' Idaspe
La Vergine Mandane, à cui por-
Sotto l'Assirio Cielo (tai
Per far beato il Talamo tuo Regio
Il titolo di Sposa.

Lic. Ha costei per grandezza
Di virtù, di profapia, e di beltade
Merto eccelso, e ben degno
Dell'onor del tuo letto, e del tuo Regno.

Cor. Corimba sua nutrice
Haurà la mancia grossa,
Che l'allevò sì bella, e bianca, e rossa.

Id. Inclita donna à cui concessè il fato
In nodi d'Imeneo legare Idaspe
Ne le braccia t'accolgo.
(Non già però nel core) *tra se.*

Adr. Non strinse mai più caro amplesso
Amore.

Man. A te ò Signor di cui son Moglie, e
Ancella

Piego umile il ginocchio, e ti consacro
Non sol questo mio volto
Agl'oltraggi del tempo al fin soggetto,
Ma ciò, che più rileva

Onestà, e riverenza,
Beni eterni de l'alma, e fregi miei.

Lic. Favellan dolcemente
Le gratie in quei bei labri.

Id. Odio costei *tra se*
Liceste Evandro *Lic.)* Sire
Eu.)

Id. Io quì per poco
Trattengo il piè, sia di voi cura intãto
Guidar Mandane à le mie Regie Soglie
Mandane, che mi diede *tra se*
Rabbia di Stelle, e nõ Cupido in Moglie.

Man. Men vò a la Reggia, ò Sposo,
Ma tu quì resti, ò Dio: Deh in breve
d'ora

Torna, e mi porta i tuoi bei sguardi ar-
denti

Ove splende il seren de miei contenti.
Torna torna mio bene

A consolarmi il cor,
Quel cor, che ha i suoi respiri,
E i suoi dolci desiri
Da te che sei l'anima sua miglior.
Torna, &c.

Piego. Mirate il Cielo
Non sol per la sua luce
Idaspè, Adrasto

Adr. Mio Sire, appena accogli
Dalle spiagge marie giunta
Che da lei t'allontani. (Mandane,

Idaspè. Vò impatiente à venerar un volto
Chiuso là tra quei marini
Che fura il grembo à quel giardin, che
Al piacer villareccio alzà le terga. (miri

Adr. L'Idolo mio ivi Aristena alberga, tra sè
E fia ver che tu vada

Oggi à cercar da forastier
Mendicate dolcezze

S'oggi appunto tu dei
Da i labii de la sposa

Sugger le prime ambrosie, io nò intèdo
Gli affetti del tuo cor. *Id.* Odi miei casi

Evandro allor che nell'Affirio Cielo
Messagier di mie nozze

A Mandane mi lega
Quì d'Aristena il crine,

L'anima mia sì dolcemente prende,
Ch'odio, e spregio tolei

Per cui s'ordiro i lacci miei di sposo.
Adr. Ch'ascolti, ò Dio misero cor geloso

Mandane abborri, e pur Mandane è bella
Splendon gl'astri più accesi

Tolti all'ottavo Ciel sù gl'occhi a lei
Id. Aristena ove sei?

Adr.

Adr. Le scherza sù la fronte
Legato in oro il biondo onor del crine
Caio don de le gratie, e degli Dei.

Id. Aristena ove sei?
Adr. Le brillan sù la bocca,

Per far gemmato, e pretioso il riso
Due coralli Eritrei.

Id. Aristena ove sei?
Ad. Ah: che per mia sventura

Idaspe tutto è in Aristena involto.
Id. Tronco l'indugi, e à te ne vègo ò bella,

Ch'ogni indugio è un offesa al tuo bel
Vengo a voi pupille care (volto.

Per bearmi, e l'alma, e il cor;
In voi trovo il mio sereno

Per voi sol languisco, e peno.
E da voi bramo ristor. (Vengo, &c.

S. C. E. N. A. IV.
Adrasto.

CHe dite affetti il mio rival Monarca
Con licenza da grande

Và à rapirmi quel ben, che à me si deve,
Ed io che son dell'Asse sue custode

Il Souran Capitano
Son costretto à seguirlo,

E star seco à mirar le sue rapine,
E le perdite mie, le mie rovine.

Che farà mai di te
Povero mio Cupido abbassa l'ali

Gl'Amori d'un Rè,
A 6 Che

Che vuol ciò che può
 Songià tuoi rivali. Che farà, &c.
 S C E N A V.
 Stanze d'Aristena in Campagna vicino
 la Città.

Aristena.

L Vsinghe vezzose
 Ministre al mio viso
 Vi chiamo à consiglio

L'arti vostre più Amorose.
 Che dan gratia à un guardo à un
 Insegnate al labro, e al ciglio. (riso)
 Lusinghe, &c.

Sin dagl'Assiri Campi
 Staniera donna oggi à goder sen viene,
 Del Monarca di Persia il letto, e il Soglio,
 Io coi vezzi del volto,
 Che sul core d'Idaspe è già possente,
 Vò rapir à costei
 Da le braccia il marito,
 Da la fronte il Diadema,
 Bellezze mie se non m'alzate al Trono,
 Dal ciel vi ottenni inutilmente in dono;
 A lo specchio allo specchio
 Sù quel terso cristallo,
 A gli studj del crin fromento eletto,
 Perche in nodi più saldi
 L'alma del Rè si leghi
 In compormi le treccie arte s'impieghi.
Si adagia allo specchio, e si accocchia la
chioma. Con

Con queste fila d'oro
 Ti voglio incatenar,
 Che non è dura sorte,
 Tra lacci, e tra ritorte
 Di così bel tesoro
 Lasciarsi imprigionar.
 Con queste, &c.

S C E N A VI.

Idaspe Aristena.

Id. **A** Vventuroso specchio, (biante)
 Ch'accogli i rai di quel gentil sè-
Aris. Siate meco artificj ecco l'amante.
Idas. Volgi Aristena volgi
 Da quel cristallo in sul mio seno il guar-
 Ove più che in un specchio (do,
 Vivamente ritratta
 Vaghegierai l'immagine tua bella.

Levatafi dallo specchio.

Aris. Scusami ò Rè l'imago mio scancella
 Da quel tuo sen, che è scelto
 Ad abbracciar altra che me, in isposa
 Pien di fumo lascivo arde il tuo foco,
 E il bel chiaror della mia fama infetta
 Beltade in noi quand'è ritrosa alletta.
Id. Sgridi dunque chi t'ama, (tra sè.
 E nulla pensi à miei reali affetti.

Aris. Il pensier d'Aristena (te.
 Nudir non dee vers' un Monarca amā-
 Idee d'Amor senza diadema in fronte,
Id. Del diadema, e del letto

Cie-

Cieco arbitrio del caso

Per Mandane dispose.

Aris. Or se nulla à me egual sperar poss'io,
Rimante in pace Idaspe, affetti addio.

Idas. Dispiciato Imeneo, barbare nozze,
Sarò à cagion di voi
Da chi adoro mal visto,

E abbandonato in un perpetuo oblio.

Aris. O quant'io t'amerei se fossi mio.

Idas. Sarò tuo sarai mia, squarcerò il nodo,

Che mi lega à Mandane, e me da te divide

Aris. Fortuna amica à miei disegni artide.

Idas. Sento che grida il core

Libertà libertà.

Aris. Sì grand'Idaspe

Libera il cor dal giogo

Troppo grave à tuoi sensi, e mal gradito

Sei marito egli è ver.

Idas. *Aris.* ma un Rè marito. (lice

Idas. Vom vassallo, e volgar vuol ciò che

Lice à me ciò che voglio,

Hà il mio voler autorità dal foglio.

Aris. Dunque con tua licenza.

Consolerò la speme. *Idas.* Io ti prometto

Nè un Rè èbugiardo oggi Corona e letto.

Deglionori più supremi,

E ben degno il tuo semblante

La tua fronte matrofa

Chiama inchini, e vuol diademi,

E la bocca tua vezzosa

Chie-

Chiede baci da un Regnante.

Degli, &c.

S C E N A VII.

Arisena.

CVpidigie d'Impero,
Che spaciando entro la mente mia
Con solleciti moti,

A gradi eccelsi il mio pensier traete

Ben tosto in trono ad acquetar vi andre-

Il Rè ve lo promise, (te)

L'Alma mia vel conferma

L'alma mia, ch'hà l'avviso

D'un certo lieto palpitar di seno,

Poco da lei distanti

Sente le sue venture,

E s'accorge ella si ch'è omar vicino

Cò scettro in pugno il suo Regal destino.

Già la tromba à l'orecchio mi suona,

Che festeggia, e mi chiama Reina

Già mi sento ful crin la Corona

A i cui lampi la Persia s'inchina.

S C E N A VIII.

Arisena, che parte, Adraso che sopraggiunge.

Vieni meco *Arisena*

Vieni a la Reggia oh Dio,

Così ne impose *Idaspe* *Aris.* E tu sospiri?

Adras. Sospiro un ben, che te perdendo io

Aris. Gl'affetti sol d'*Idaspe* (perdo

Mi preparan grandezze, e le lor fiamme

Ardon per illustrarmi,

Hor

Hor se tu m'ami ama la luce ancora,
D'egl' onor miei.

Adr. E qual' onor può darti
Amante Rè d'altrui beltà Marito?

Adris. Tu non scopri gl' arcani
De casi miei. Sappi però, che in corte
Di maraviglie artefice è la sorte.

Adr. Riedi meglio in te stessa, e ti rammēta
Che tu bella sei troppo e'l Rè lascivo:

Arif. Non s'appiglia il mio core
A desio di fortune, ò d'altra brama,
Che pria non si consigli con la fama.

Adr. Seguo dunque il tuo fato,
E à la corte m'invio,

Entro à le cui grandezze
La caduta vedrò de l'Amor mio.

Arif. A la Corte)
Adr. A la morte)

Arif. Che trovato) hai già il tuo ben
Adr. Che perduto)

Arif. Ti ringratio amica) Sorte
Adr. Ti detesto ingrata)

Arif. Che mi mostri il tuo seren.
Adr. Che mi porgi un rio velen.

A la, &c.

Ritiro Reale con giardino in prospetto,
cortile in vicinanza,
Zopiro, e poi Corimba.

Zop. **I**N questa Reggia Corte, (ciato
Con questo Idaspe tanto incapric-
De la scaltra Aristena

Prevedo grand'imbrogli,
Che quando haurà scoperto la Regina
Questo amor, che rumor, ò che ruina.

O che bestia è in questo Mondo,
Quando un uomo è innamorato
Non ci è mostro più spietato

Giù nel'Erebo profondo.
O che, &c.

Cor. Mentre la mia Padrona
Di questa Reggia osserva le grandezze;
Io curiosa avanzo un poco il passo,

Mà che bel Giovanotto?

Zop. Certo che la Regina è bella assai.

Cor. Voglio farmi veder che farà mai.

Zop. Ma s'io servo il padron à me che im-
porta.

Cor. S'io più tardo à parlargli ohimè son

Zop. Ma che bella figura, (morta.

Cor. Egli certo farà linnato

Un gentil'huomo di sua Maestà.

Zop. Sarà una Cortigiana

De la nuova Regina Assiriana.

Cor. Serva Signor Persiano.

Zop.

Zop. Troppo onor mia Signora.
 Cor. Mi dica in cortesia,
 È di questa Città Voſſignoria.
 Zop. Di questa Corte ancora,
 E del Rè ſegretario, e favorito.
 Cor. Dunque non ſdegnarà
 Da dama principal de la Regina
 A cui la ſua preſenza non diſpiace
 D'eſſere riverito.
 Zop. Gran favor mi farà,
 E ſe la Dama è bella, e ſe à me piace
 Mi chiamerò beato
 Poder'eſſerle ſervo, e innamorato.
 Cor. Ha un volto vezzofetto
 Senza liſcio, o belletto,
 Di carnagion ſincera,
 E in beltà non la cede
 Alla Dea d'Amatunta, e di Citerà.
 Zop. Si può ſapere il nome.
 Cor. Corimba, e il tuo qual'è.
 Zop. Zopiro Cor. è bello affè.
 Cor. Caro Zopiro
 Io ſon l'iſteſſa, che per te ſoſpiro.
 Zop. Cara core Corimba ſei sì vaga,
 Di tratto sì gentile,
 Sei d'età Giovanile,
 E il tuo bel crine d'oro il cor m'impiega.
 Cor. Dunque mi vuoi tu ben.
 Zop. Sì che tu ſei il mio cor.
 Cor. O gioja. Zop. O contento
 Aaaa Languir già mi ſento, Io

Io ſpaſimo, io peno
 Per te mio Teſor.
 S C E N A X.
 Mandane Evandro.
 Ev. **Q**Uel nel Real ritiro (cere
 Per liete vie, che laſtricò il pia-
 Tu paſſeggi, e non ſcuoti
 Giu) da la fronte il duolo.
 Man. Ah Evandro Evandro,
 Quel giardin benche ameno,
 Queſto Cortil benche di ſtatue adorno
 M'è ſpiacente, e nojoſo,
 Non v'è delitia ove non è il mio ſpoſo.
 E dove dove è Idaſpe
 Io ricerco, e nol trovo
 Se nò dentro il mio cor, ei m'abbandona.
 Ev. Nò hà il mio Rè ſ'inavveduto affetto,
 Che abbandoni Mandane.
 Man. E pur non giunge ad acquetarmi il
 Ev. Grave incarco di Regno (petto.
 Forſe in ſoglio il trattie chi regge altrui,
 Scarſi avanzi hà di tempo à piacer ſui.
 Man. I tuoi placidi accenti
 Mi tranquillano il duolo,
 Ma non però, che non mi ſtrifci ancora
 Frantempeſta, e ſereno,
 Vn non ſò che di nò ben cheto in ſenò,
 Fra ſpeme, e timore
 Confuſo hò il penſier
 Se un lampo di bene

Lusinga il mio core

Diluvio di pene

Sommerge il piacer.

Fra speme, &c.

S C E N A XI.

Zopiro, e detti.

Ev. **Q**uesti che giunge al mio Signore è
Vn de più cari; ei certo (seruo
Ce ne darà novella.

Zop. Maledetta quella spina
E il villan, che la piantò,

Son ferito,

Son piagato,

Questo dito

E' rovinato

La Reina

Tanto mal mi cagionò.

Man. La Reina.*Ev.* La Reina. *Zop.* Maledetta.*Ev.* Amico di perche.*Zop.* Maledetta quella spina,

E' Villan che la piantò.

Ev. Zopiro o v'è il tuo Rè.*Man.* Dov'è il mio Sposo.*Zop.* Per infiorar ad Aristena il crine

Colgo Rose à gran fretta, e nō ho indugj

Per dar bada à richieste.

Ev. D'Aristena che parli?*Zop.* Ell'è quì in Corte.*Ev.* Che fa ella qui?*Zop.*

Zop. Ne le più scelte stanze
Ha domestico albergo.

Man. In Corte? *Ev.* In Corte. *Zop.* O bene!

Voi sete fordi, è in Corte,

E' in corte, e' l' Rè l'ha fatta

Cortigiana di posta, e favorita,

Come fa da Signora è già ubidita

Da numeroso, e solto (ascolto

Stuolo di Dame, e Cavalier (*Man.* Che
(*Ev.**Man.* Ne le sue stanze forse (zandoSeco il Rè si trattien? *Ev.* Seco scher-Or con detti, *Man.* Or con guardi.*Ev.* Vsfando vā l'autorità del foglio?*Man.* Parla. *Ev.* Rispondi.*Zop.* O inaspettato imbroglio.

Non sei tu Moglie al mio Signore?

Man. Al certo.*Zop.* Non sei tu padre d'Aristena. *Ev.* E' ve-*Zop.* E volete ch'io dica,

Se il Rè con lei l'ore dispensa in vezzi,

Ciò à voi scoprir non lice parte.

Misero genitor.

Man. Sposa infelice,

Evandro.

Ev. Mandane (Che dite à z,*Man.* (Le pianghe sentite*Ev.* ^{a 2} (D'un lacero onor.*Man.* D'un povero cor.

Mandane.

M Al comincia in me il nome
 Di Reina, e di Moglie. Io che risolvo
 D'intrepida fortezza
 Armerò difensi, e lotterò col' fato
 L'indole mia, che nelle patrie Reggie
 Virtù di grande apprese
 Qual'ella sia al crudo Persa insegni,
 Che se questi ch'hò in volto
 Di natura, e d'Amor frali ornamenti,
 Al e voglie d'Idaspe
 Si fan vili, e negletti
 Virtude in me se non beltà lo alletti.
 Con la bellezza
 L'anime vince Donna volgar
 Con la fortezza
 Io che son grande vò trionfar.
 Arco di ciglia, laccio di chiome
 In me non hãno altro, che il nome
 Per piagar Alme, e incatenar.
 Con la, &c.

Mandane, Liceste, Idaspe.

Id. Mandane t'accosta
 Opra ciò, che t'imposi, io qui in
 disparte,
 Il tutto offervo, *Lic.* Temo
 D'accostarmi à quegli'occhi
 Ove il rigor fra l'onestà minaccia.
Man.

Man. Che chiedi ò Cavaliere?

Lic. Chiedo ò Reina

si ferma per poco, e poi dice fra sè

Confondo i detti entro la tema.

Id. Ardisci.

Man. Che chiedi olà.

Lic. Chiedo (il vuo dir) Pietade.

Id. O che lingua codarda *Lic.* ò che beltade.

Man. Pietà, non ti si neghi

Ma pietà di quai pene;

Lic. D'un cuore amante. *Id.* O bene. *tra sè*

Man. D'un vaneggiar lascivo

Baldanzoso Amator favelli meco.

Lic. Se la fiamma ti scopro io nò hò colpa

La tua beltà che me l'accende incolpa.

Man. Stimmi dunque sì abietto

Il senso in me, che di viltà lo tenti

L'alto honor della culla hebbi in Affiria

Stringo li scettri in Persia, e tanto basti.

Lic. Più che altera ne fei, vie più m'alletti.

Id. Rinforza ò mai cò le preghiere i detti.

Lic. Suplice, e Riverente

Si pone in ginocchio inanzi Mandane.

Curvo à terra il ginocchio

Stendo le braccia, ed appresento il core,

Core che pùiega, e seco priega Amore.

Man. T'alza da Terra ò irreverente, e

audace

Ne l'umiltà de tuoi lascivi inchini

E accheta il suò di quelle voci indegne,

Che

Che à magnanimo orecc hio udir nõ lie
Id. Oh innocenza in costei per me infelice

Lic s'alza da Terra.

Lic. Tacerò ma in sospiri
 Favellerà il mio duolo. *Man.* ancor no

Ah se il Rè quì presente

T'ascoltassi qual sei che ne direbbe?

Sleal diria, tu mio vassallo; menti?

Chi rubello è à l'onor del Reggio letto

Mal vassallo è al mio Trono.

Pocchia ver me rivolto,

Giusto in Amor concederia in merced

Qualche tenero amplesso a la mia fedeltà

Lic. rivolto à Id. che sta in disparte.

Lic. Non si vide già mai

Sù base d'onestà donna più forte.

Id. Ma vuol Amor ch'io la destini à morte

Man. Virtù sei di miei sēsi è vita è mēte

Id. Se non vive da rea, mora innocente

Man. Quanto sei stolto

Se col tuo volto

Pensi d'abbattere mia fedeltà

Mi prendo gioco

Del tuo dolor,

E quell'arciere bendato Amor

Per altro oggetto

Che il mio diletto

Quest'alma accēdere mai nõ potrà

Quanto, &c.

SCE-

Liceste.

CON violento Impero
 Quà il Rè mi tragge, e à la Regal sua

Vuol ch'amante io mi finga; (Moglie
 Perche egli in lei scoprendo

Del foco mio qualche pietà cortese

A giusta morte il suo fallir condanni,

E sul vedovo Trono

Aristena sollevi

Colei che è del suo cor pena, e diletto

Tanto può sovra noi tiranno affetto,

Mà avvenimento strano,

Mentre simulo affetti

L'infinghevole desio tanto s'avvanza,

Che avidamente brama

Quella beltà con cui menti primiero,

E fingendo d'amar amo da vero.

Chi scherza co'l foco,

Chi scherza co i dardi (piaga

Ben tosto avāpa, e di leggier s'im-

M'accosto per gioco

A strali di sguardi,

A lampi di fronte,

Che segue in me; barbaro incēdio,

Chi scherza, &c. (e piaga.

S C E N A XV.

Appartamenti d'Aristena in Corte.

Evandro, Aristena.

Ev. **C**He ne dirà la fama?

B

Tu

Tu abitatrice in Corte?
Torna à i tetti paterni
Ove star dee Vergine illustre ascosa.

Aris. Lo scettro sol d'Idaspe,
Qui mi trattiene.

Ev. Scettro d'un Re, che t'ama?

Aris. Ama egli me sol per alzarmi in Cort
Sù grandezze al cui grado (riva
Giunge il mio merito, e la mia brama ar

Ev. Le cadute d'onor non son grandezze.

Aris. Chi all'onestà s'appoggia
Non soggiace à cadute.

Ev. Aristena, Aristena,

Ti rammento che sei?

Aris. Dama di Persia,

A grand'Avi nepote, e à Evandro figlia.

Ev. Ti rammento che dei?

Aris. Sparger ben prima

Tutto il chiaro mio sangue,

Che brattarlo in sozzure.

Ev. Ah figlia! figlia

Hai senso, e cor.

Aris. Cor che sol vive, e spera

A la gloria, e à l'onor senso che ascolta

Gl'Imperi di ragion.

Ev. Molto prometti,

Chi farà mai? Sappi, che quanto io colsi

Da la spada che cingo, e in te riposto.

Aris. Qual io ne sia tu mi vedrai ben tosto.

Ev. Non oltraggi i miei splendori

Del

Del tuo sen nube impudica,
Stral per te d'indegni Amori,
Non mi squarci in sù le chiome,
La ghirlanda degl'Allori,
Che intrecciò lunga fatica.

Non oltraggi, &c.

S C E N A XVI.

Mandane Aristena.

Man. **A**ristena. *Ar.* Reina (Bugiardo ossequio io la reina

Man. Negl'alberghi tuoi stessin (sono.

Per più onorarti ò figlia al grãd'Evãdro,

Viene Mãdane: e gelosia mi guida. *tra sè*

Aris. Le souvane tue gratie.

Io unimemete inchino (ah troppo dissi.)

*A M*andane viene portato da sedere. *tra sè*

Mand. In questo seggio il fianco

Non già la mente acquieto.

Aris. Ed io non sedo?

Mandane subito seduta G affissa in Aristena

na tacendo per poco, e poi dice.

Mand. Quanto vãga è costei. *tra sè*

Aris. Come attenta in me pende. *tra sè*

Mand. Nel seren di quel viso

Scorgo la mia procella, o

Mi rinforzi virtù. *tra sè*

Aris. Pensa, e favella.

Mandane favella ad Aristena.

Man. Vergine; hor che ti chiama

Del Rè mio sposo amico genio in Corte

In sì onorata Reggia,
Qual'alto incarco à tuoi grã spiriti appre
Degno de l'opre lor.

Aris. Scaltra richiesta
L'arte à l'arte risponda;
Eletta io sono all' onorato incarco
Di servir te (fingo si si non serve
Chi dee Regnar fra poco.

Man. Mi farai cara e per beltà di volto,
E per modestia al paro
Fregio magior che treccia adorni, e gōna.

Aris. Fregio di nobil donna.

Man. Qui ne la Reggia al certo
Contra il desio de grandi,
Di ben falda modestia aurai granduopo.

Aris. Più di rigor, che di beltà munita,
Non caderò sotto i loro crolli.

Man. I Grandi (dezze.
Fan cader col far grãde.

Aris. hò già già-

Man. Han quell'ostro, che splende.

Aris. E non m'abbaglia.

Man. Han quell'or, ch'hà gran peso.

Aris. E non m'opprime.

Man. Son comandi i lor prieghi.

Aris. A cui son forda.

Man. Son tiranni talor.

Aris. Non soua i sensi del mio libero petto.

Man. O se tal sei.

Aris. Tal son'io tal farò.

Man. S'anco ti amasse.

Aris.

Aris. Qual'amator.

Man. Quegli che in Corte (ò Dio.)

Aris. Quegli si si che in Corte,

Adrasto è detto, e che per me si strugge.

Man. Quegli che hà il primo impero.

Aris. Sù le guardie Reali Adrasto, appunto.

Man. Quegli il dirò che regna: intèdi ò Dio

L'adorato mio sposo, Idaspe mio.

Aris. Per far che l'alma à Re si grãde avvã-

Non mi s'apron sù gl'occhi,

Raggi cotanti accesi.

Man. Favellai quanto basta.

alzandosi dal seggio.

Aris. Io troppo inteli.

A questo mio volto

Modestia dà legge.

Se un ciglio hò vivace,

Che brilla, e che piace,

Vn guardo raccolto,

Il vezzo corregge. A questo &c.

Man. Frà i lampi del vezzo

Modestia risplenda,

S'un labro è vivace,

Che ride, e che piace,

Ritroso disprezzo

Da baci il difenda. Fra &c.

S C E N A XVII.

Aristena, Idaspe, Zopiro.

Aris. A Tempo giunge Idaspe.

Vedendo comparire il Rè si rizzol-

ge favellando al ritratto dello stesso, appeso
alla parete.

Gran regnator, che in sù dipinto lino,
Benche insenfata forma,
Par che ver me serbi pietoso orecchio,
Le mie querce ascolta (il Re già m'ode)

Idas. Che rimiro. *Zop.* Che ascolto?

Aris. O bella frode segue à favellar col ritratto

Qvì dove spandi, ò coronata immago
Da ciglia, ancorche finte
Per mia franchigia autorità di sguardi
Venne audace, e crucciofa
Mandane, Id. Anzi Megera.

Zop. E che mai fece.

Aris. Quì dove si, non lice,
Aceso di lascivo il petto mio.

Idas. Gelosa. *Zop.* Nol dis'io.

Aris. Con dispreggi, e minaccie,
Mi tormentò. *Idas.* Crudele.

Aris. Imperò che ben tosto,
Di quà snidi il mio volto in cui tu godi.

Idas. Invida del mio ben.

Aris. Seguite, ò frodi. *tra sè*

Giacche quì dunque albergo,
Minacciata, e mal vista,
Si si vi lascio ò Soglie,
Si, si, vi lascio ò tetti,
Tetti per me infelici, e mal ficuri.

Idas. Bel sol se parti ogni mio giorno oscuri.

Aris. Addio Rè di quest'alma,

Ad-

Addio Rè del mio core Idaspe addio.

Finge di partire, e s'incosta col Re.

Idas. Resta, col tuo idolo tra idolo mio.

Resta, che se tu parti

Parte da me la mia felice sorte,

Che van o troppo aggruppati

Co' i passi d'Aristena i casi miei.

Zop. Quanta possanza ha sopra un Rè co' tei.

Aris. O come volentieri *(tra sè)*

Teco starei, ma tirannia di Donna

Grande d'ira, e di forze

Da te mi svelle. *Idas.* Ascolta:

La rea che ti tormenta il sò, è Mandane

Ti schermirò dal suo furor tiranno.

Farò, che moja.

Aris. Avventuroso inganno. *tra sè*

Idas. Morrà Mandane, e tu come promisi

Vivrai fretta al mio sen.

Aris. Ma da Reina.

Idas. Da Reina, e da Moglie.

Aris. Giungeste al segno ò mie sovrane

voglie

Fra le tue braccia spera salvezza

Questo che chiami vago semblante

Per tua dolcezza,

Salva, e ripara

Questo mio labro che ti prepara

Vezi di Moglie, vezi d'Amante.

Fra le tue, &c.

Per tener dell'istru danno.

Vol SCE-

TA

B. 4. Vol

SCE-

Idaspe, Zopiro.

Idaspe. **M** Ora Mandane, mora,
Ella strugge, ella turba

Beltà cara al mio sen mora Mandane
E se à pena cotanta

Non è colpa che basti; altra maggiore

Me la inventi il desio,

Desio di porre in libertà il mio letto,

E trar la notte in più soave affetto.

Zopiro io vò che accusi

D'inonesta Mandane,

Mandane d'inonesta,

Così impone Idaspe.

Zop. Vn'ingiustitia è questa,

Come far deggio il falso testimonio.

Idaspe. Non più. *Zop.* Io già mi sento

Caminar per la gola.

Idaspe. Olà. *Zop.* Signore

Ti sovvenga ch'io nacqui galant' uomo,

E Mandane è innocente.

Idaspe. Sia innocente, ò sia rea,

Opra ciò che m'agrada ò ti condanno.

Zop. Non più non più obedisco,

Infelice chi serve un Rè Tiranno.

Idaspe. Vuol Amor ch'io sia tiranno.

Vuol Amor, Ch'il furor

Sia la scorta à i miei contenti,

E men vada ai godimenti

Pe'l sentier dell'altrui danno.

Vuol, &c.

AT-

Cortile.

Mandane, Corimba.

Man. **I** Daspe è il mio sposo,

I Daspe è il mio amor,

Sia infedele,

Sia crudele,

La raggion se non il senso

Ad amarlo obliga il cor.

Idaspe, &c.

Cor. Signora perdonatemi se il dico,

Con questo vostro sposo,

Mentri'egli è sì crudele,

Ve la pigliate troppo

Con voler'esser tanto à lui fedele,

Io poi lo compatisco,

Che al fine è usanza, ed è moderna, e an-

Voler' oltre la moglie, anche l'amica.

Man. Fiero destino i colpi tuoi non temo.

Cor. Mà; figlia senza punto addolorarvi,

Potete vendicarvi.

Man. Ed in che modo?

Cor. Se amoreggia il marito

Con parità di voglie,

Facea faccia l'istesso ancor la moglie!

Man. Temeraria con me queste parole?

Cor. Raggion però non vole,

Che voi tanto costante.

B 5

Man.

Man. Taci taci Mandane,
Donna è sì, ma Regnante.

Cor. Dunque come Regina esser amata,
Servita, e corteggiata

Da tutti non potrà?

E chi obliga la dama

Se lo sposo non l'ama,

Di serbare tanto affetto, e fedeltà?

Man. Sia un'Idolo di sasso il vò adorar.

S C E N A II.

Licefie, e detti.

Lic. Gran donna

GLe gratie del tuo volto,

Di cui son Cavalier stanse in periglio

In lor difesa io porto

Di questa spada i tagli. *cava la spada*

Man. Vopo non hà di schermitrice spada,

Chi d'innocenza è armata.

Lic. Dal furor de Tiranni

Fiacco schermo, e impotente è l'innocē-

Vn rio tiranno è Idaspe, (za:

Per legarsi à colei, ch'è la sua vita,

Vuol disciorsi da te con la tua morte.

Man. Bellezze d'Aristena

Fabre del mio morir. *Lic.* tu non morrai,

Io son Prencipe in Persia,

Opferò à tuo favor purchè in mercede

Vn sol guardo mi doni, (de.

Picciol premio al mio amor, alla mia fe-

Cor. Se lo merita in ver povero figlio.

Man.

Man. Quanti sguardi hò nel ciglio
Al mio sposo donai, ch'è mia pupilla.

Cor. Io tanto non farei della Sibilla.

Lic. Così fida à un infido.

Man. Offenda egli à sua voglia

Di marito il costume,

Ch'io, vò serbar quello di moglie.

Lic. O degna:

Di marito più degno.

Man. Il Ciel ch'hà di noi cura,

Di me degno lo fece: à noi non lice

Sgridar le Stelle, ed accusare il fato.

Lic. Come faggia favelli.

Man. Con linguaggio di moglie

Parla in me l'onestade.

Cor. Sola, credio, tu sei di tal bontade.

Lic. Giusto non è che manchi

Col tuo morir in te virtù cotanta,

A tuoi rischi di nuovo

Offro il petto, e il coraggio

Tuo difensor à piè di te ò Reina,

S'abbassa il brado, e il cavalier s'inchina.

Getta la spada à piedi di Mandane.

Si vedrai per tua difesa

Quest'acciario scintillar.

Se lo porta in mezzo al campo,

Si bel Campo

Di beltà,

Ben saprà

Di mill'alme trionfar.

Si vedrai, &c. B 6 SCE-

Adraſte con guardie, e detti.

Adr. **S** Tendi à i lacci la deſtra,
Sei prigioniera.

Lic. Menti.

Cor. ^{a 2} Come. *alzando la ſpada da terra*

Lic. Man che ſtinge lo ſcettro,

Non dee ſtringerſi in lacci.

Cor. Alla Signora mia manigoldacci.

Man. Alma ecco il tempo,

Che diam prove di noi.

Adr. Catenatela ò turbe,

Idaſpe coſì impone.

Liceſte avventandoſi contro le turbe, che po-

gliano incatenar Mandane.

Cor. V poverina mè ſe v'ìa imprigione.

Lic. Troncherò con la ſpada

Quelle indegne ritorte.

Adraſto, e le ſue turbe abbaffando le lance ſe

l'oppongono.

Adr. Molto ardiſci ò Liceſte.

Lic. Il mio ardir è virtude, il brando im-

ber gran dama reale. *(piego*

Man. à *Lic.* Contro i Reggi decreti

Suſcitar ſdegni, e vibrar ſpade ignude,

Opra l'è di fellonia non di virtude.

Man. à *Sold.* Miniſtri attendo i nodi

S'ubidiſca ch'impera.

Cor. E che mai f'è la povera ragazza;

Se il Rè non la voleva

Poteva pur ſenza far altre offeſe,

Rimandarci al paefe.

Mentre le turbe incatenano le mani à

Mandane, Liceſte parla tra ſe.

Lic. Barbari voi legate

La bella man, che già legommi il core,

Man ch'in pugno richiude

Queſta mia vita. E tu lo ſoffri Amore.

Vuole accoſtarſi Liceſte à Mandane, ed

Adraſto lo ferma.

Con tua licenza ò Adraſto

Quelle catene à ſoſtener men vado,

Troppo gravi à Mandane *Adr.* io te lo

Man. In carico di catene *(vieta.*

Non è grave à colei, che nulla ſente

Il peſo della colpa, andiam Miniſtri

Alla prigion. *Lic.* ni ſi cōceda almeno

Che in sì duro camin ſeco mi porti

Conſolador compagno

Si che ſola non vada

Frà sì rigide turbe. *Man.* io non vò ſola

Viene meco fortezza

Che a miei caſi accompagna, e li cōſola.

M. à *Lic.* Vò in tēpeſte d'oſcura prigion,

Ma vi porto la calma nel volto.

Mi ſtagelli il deſtino fellone

Più abbattuta divengo più forte

Chiuda il corpo in tenaci ritorte

Reſta in me vie più l'animo

Vò in tempeſte, &c. *(ſciolto.*

Poteva Vm Azzar d'Este
Liceste e Corintha

Lic. **F**ermate o là fermate (tite)
Barbare genti il piè; ma voi par-
E in rinferrate mural voi
Da mia fortuna a imprigionar vè gite.
O sciogliete da ritorte

O ch'io resto un'infelice.

Deh. rendetemi quel volto,

Ove è accoltó

Quanto Amor ha di felice.

O sciogliete, &c.

S. C. E. N. A. V.
Corintha.

M. Misera me che penso
L'innoceate padrona

Si ritrova in priggió per sodisfare

Del fero sposo il perfido comando,

Or se le spose in Persia

Sono così da i sposi lor gradite,

Povere donne mie siete spedite.

Povere donne

Prendon lo sposo,

Che il primo giorno

Tutto amorofo

Li sta dintorno

Ma il po di tempo

Gli par mill'anni

Veder dell'altre

Ch'ardite, e scaltre

Con mille inganni;

A se lo chiaminon

Nè si ha riguardo,

Che siano Dame;

O gentil Donne

Povere Donne,

Quando si pensano

L'innamorate,

Dal suo Marito

D'essere amate,

Quanto s'ingannano,

Li danno ciarle

Ne son sicure

Benché si covasserono

Sotto le gonne

povere Donne.

Succede poi,

Che troppo triscano

Incerti imbrogli,

E spesso pescano

In mezzo a i sciogli

E ne rimanganon

Bene acconciati,

Che poi ne piangono

I lor peccati

La moglie

Dissigli di noia

Nè per sanarla

Ci giova il balsamo

Di periconne.

Povere Donne.

Ma quì mi perdo in ciarle
L'hore passando, e più non penso ò Dio.
Che se piange mia figlia, il duolo è mio.

S C E N O N. Ag. VI.

Zopiro, e detta.

Zop. **N**on ti dolere ò cara,
Ancor vive Mandane:

Cessi la doglia amara,
Che forse il rio destin si placherà.

Cor. Non vuoi ch'io pianga, oh Stelle

La povera Padrona

Vna figlia sì buona,

Che nutrir queste candide mammelle.

S'io la perdo, e che farà? a, a,

E s'io sola mi rimango
Guai a me e, e,

E però dispero, e piango
Lamentandomi così, i, i,

Che non sò quel che farò o, o,

Figlia mia

Almen placida la forte

Mi donasse in compagnia

Vn conforte u, u,

Zop. Hor via non pianger più, Cor. u, u,

Disperarti è vanità, Cor. a, a,

Sopportarti io più non vò Cor. o, o,

Che tu pianga notte, e dì i, i,

Con-

Confida in me, e, e,

E non langnarti più. u, u,

Cor. La povera Signora e che farà

Là dentro a la prigione.

Senza di me d'ogni soccorso priva?

Ah le lagrime mie frenar non posso

Temo qualche animal gli salti adosso.

Zop. Consolati chi sà

Si mutano le cose,

E chi è di sotto poi risorgerà;

Quietati dunque un poco;

Viene meco a mirare

Ià nel Parco Reale

Di vaga caccia il curioso gioco.

Cor. Ohibò: se la Padrona stà in prigione

Io ciò facendo al certo faria male.

Zop. Ti scusaresti,

Cor. E come;

Zop. Con esser stato un caso accidentale?

Cor. Vanne in van mi lusinghi.

Zop. Corimba farlo dei per amor mio.

Cor. Far ciò non posso addio.

Zop. T'arresta, ascolta?

Cor. Al fin da me che bramò (ami.

Zop. Dirti ch'io t'amo, e domandar se m'.

Cor. Per te solo il sen mi strugge

Quel ragazzo

Così pazzo,

Che

Che

Che ferisce, e poi sen fugge,
E qual nebbia nel disfa.

Zop. Non ti credo.

Cor. In verità.

Zop. Per te sola mi disfacio.

Gelò, tremò, e stupido scò.

Come uccello posto ad uirò,

Come fiera entro del laccio.

In mirar tanta bellezza.

Cor. Non ti credo.

Zop. In verità.

S C E N A VII.

Parco Reale, ove si vede dioppo un'altra

Caccia di fiere.

Adr. Imperò del Rè guida i tuoi pas-

sur dove in lieto oggetto.

Guerre innocèti apparecchio il diletto.

Arif. In così amene, e fertili boschaglie,

Che di grande vedrò.

Adr. Vedrai più fiere.

Ch'emole del mio core.

Tenterandi fuggire.

In van da mille destri.

Armate a danni lor, l'ultimo fato.

Se nel fatal periglio.

Morte a lor darà un ferro, a me il tuo ci-

Arif. Godrò di rimirare.

Di più belve svenate.

L'homaggio tributarfi, a questo piede.

Adr.

Adr. E pur l'homaggio ingrata.

Dispreggi ogn'or, d'ossequiosa fede;

Perche è figlia d'un petto.

Che non riluce in Real vesti altere.

Arif. Egli parla del Rè, non più di fiere.

Adr. S'hò un Monarca rivale.

Dimmi crudele (oh Dio) che far dovrò?

Arif. Questo dirti non sò.

Adr. Nol fai; che del mio core.

Comprendere non puoi.

Lo strale che l'affligge, e che l'im-

Oh se veder potessi (piaga

La fiamma che lo strugge.

Certo compatiresti la sua piaga.

Nol fai, &c.

S C E N A VIII.

Idaspe, e doppo Zopiro, Cacciatori, e detti.

Idas. Al tuo piacere è cara.

A Suderan mille fronti,

D'audaci fere, a fulminar l'ardire;

E soffriranno al tuo volto.

Qual' idol di beltade; è uguale a i Numi.

Di calde fibre i palpitanti fumi.

Arif. Spettacolo più vago.

Solo è l'immagine tua, di questi lumi,

Ove siede a bearmi.

Beltà così leggiadra, e maestosa.

Adr. Quant'è perfida (oh Dio).

Idas. Quant'è vezzosa.

Di quelle ciglia il guardo,

Ove

Ove rimira
Spira
Luce d'Amor serena
Sia face
O Ardor vorace
Di fulminante dardo
Quel che esce da quegli occhi
Illustra, e rasserena. Di, &c.

Idaspe ascende sopra d'un poggio si pone a canto d'Aristente, e poi comincia la caccia.

Idas. Hor che in quel poggio affiso

Vibra raggi di luce il mio bel sole
Delle belve feroci

S'india principio ad atterrar l'orgoglio.

Adr. Vna larva) St'affisa in foglio

Idas. Vna Dea) *Sinfonia*

Zop. e Cacc. da dentro.

Fulmine a tè, a tè faetta a tè.

Zopiro con un' asta lunga a le mani,
e dopo Coro di Cacciatori,

Del timore a dispetto

Con questo stellicidio ad ogni passo,

Vo di mostri feroci

Far rovina, e fracasso.

Se non entra nel mio seno

Qualche poco di paura

Quasi fulmine ò baleno

Trucidar io voglio ardito

Stuol di mostri ma infinito,

Che non son di tal natura.

Se non, &c.

Idas.

Idas. Quel Cigniale fremente
Come inarca le ciglia, e aguzza il dète.

Adr. Di quel Orso feroce,
In sù i velli fatali

Inutil cadon le faette, e i strali.

Idas. Dove cade.

Adr. Dove langue.

a 2. Stuol di belve)

estinto, e sangue,

Idas. Prova gioje, allegro il cor.

Adr. Prova pene mesto, il cor.

a 2. Se di duc pupille arciere.

Idas. Lo fulmina pietoso, un bel rigor.

Adr. Lo fulmina spietato un fier rigor.

Dove cade, &c.

*Doppo essersi compita la caccia, descendo-
no dal poggio.*

Idas. Al ciglio tuo, che ne' più scelti oggetti

Di ricrearsi è degno

Lo spettacolo piacque?

Aris. Nol vidi, e nol curai; sprezzò lo sguar-

La vista delle fiere, (do

E s'affissò sopra beltà più rara

Sù quella sì del tuo semblante *Idas.* Oh

cara.

Aris. Spettacolo più vago ivi godei

Mirando quella fronte

Ne le cui linee il mio destin fù inciso

Mirando quelle luci,

Che dāno il raggio a i miei beati giorni

Mi-

Mirando quella bocca,
 Che è taccia, o pur favella
 Gioje promette à la mia speme.

Idas. Oh laccio)
 Soave all' alma mia benche tenace.

Adr. Quanto ingrata è al mio cor. *tra sè*

Zop. Quanto è fagace.

Aris. Allor, che fissa iotutta in te pendea

Con interne rampogne

Cupido al petto mio così dicea,

Gl'occhi, che son ministri

Degh'affetti di te godon *Idaspe*

E tu petto, che sei

Prima causa in amor stai qui in fingard

Men felice d'un guardo.

Và ad abbracciar

Và à ritroyar,

Chi è l' alma tua, chi è il tuo

Stringi accarezza

Quella bellezza,

Che in te ti sveglia brama d'amor

Idaspe và ad abbracciar *Aristena* la qual

si ritira

Idas. Vengo con braccia aperte

Ad incontrar gl'inviti

Dei fortunati amplessi tuoi. *Aris.* T'arre

Nol niego Amor dicea così al mio pet

Mà tu da honor corretto.

Idas. Oh spariti contenti

Adr. Oh vezzo se te pulse.

Zop.

Zop. Oh accorgimenti. *(trà sè.*

Idas. Che favelli d'honori diedi il nome

Di Reina, e di Moglie.

Aris. Titolo mal sicuro

Sinche vive. *Mādane.* *Idas.* à te idol mio

In vittima ben tosto

Svenata ella morrà. *Aris.* Ma vive anco

Idas. Porti senza dimora

Da i voti miei sollecitato il tempo

A Mandane la morte, à me indiletti.

Adr. Dispietato amator. *Zop.* Barbari affetti

Idas. ad *Aris.* Per godervi o labra amate

L'ali affretti il piacer mio;

Le delizie ritardate

Sono spine del desio. Per &c.

S C E N A IX.

Aristena vol seguire *Idaspe*, & *Adrasto* la

trattiene.

Poco hai detto *Aristena*

Idaspe segui, e in faccia à lui rinova

Scaltre lusinghe, e gratie allettatrice

Per ottener Diademi

Poc'arte è nulla.

Parte, e viene trattenuta da Adrasto.

Adr. Il piè, e l'orecchio, o bella

Ai detti, e al suon dei sospir miei rivolta

Aris. Taci, che, non ascolta

Volgar Amante orecchio incoronato.

Adr. Cerchi indarno salute o cor piagato.

Aris. Al tuo sospirar

Al tuo vaneggiar

Ri-

Rispondo, ch'io rido

Beltade, ch'acquista

Altezza di Trono

Non piega la vista

Sù basso cupido. Al tuo &c.

S C E N A X.

Adrasto.

O Norata costei dà Reggio Amante

Sù gl'affetti d'Adrasto,

E superba, e sprezzante

Pur la bramo, e la seguo

L'idolatro, e la inchino,

Che se austera à miè prieghi, ed acerbetti

Niega conforto anco negando alletta.

Convien adorar.

Pietosa

O ritrosa

Beltà, ch'innamora

Ad'Alma, che prieghi

Conceda ò pur nieghi

Il Cielo pietà

Il Cielo s'adora.

Convien &c.

S C E N A XI.

Stanza con Tribunale.

Mandane incatenata, e custodita da Guardie, Idaspe sedenti sopra il tribunale,

Evandro Zopiro a canto di lui

Liceste.

I Nterroggi Mandane

Idaspe.

Al tuo Avvedigist

Evand-

Evandro il faggio, e attenda

Sù ciò, che espone accusator Zopiro.

Nel andarsene à sedere sul Tribunale.

In adulteri amplessi

Viiddi Mandane. *Eu.* Attesta

Costui gran colpa.

Lic. A tuo dispetto è onesta.

Eu. O tù, che accusi alma sì eccelsa dimmi

Qual fù il loco al misfatto?

Zop. Le sue più interne, e inosservate stāze

Ove sicura è la licenza. *Eu.* E come.

In que segreti alberghi

Ti fù concesso il penetrar? *Zop.* Zopiro,

Ch'è fervo antico, e famigliar di corte

Gira per tutto il piè à sua voglia, e'l

Lic. Ingannator bugiardo. (guardo.

Eu. Qual fù l'Amante?

Zop. Al forastier linguaggio

Ei fù certo un di quelli,

Che qua giunse da Afsiria

Con lo stuol di Mandane.

Eu. Come si nomar?

Zop. Egli è franier, ch'arriva

Hà poco in questa corte,

E n'haurò noto il nome.

Ev. N'aurai noto il sembante?

Vò che lo raffiguri, e he l'additi.

Zop. Raffigurar no'l posso, all'or che'l viddi

Imbruniva la fera, (spetti.

Che toglie al guardo il ben scoprir gl'a-

Ev.

C

Ev. Or dimmi: *Idas*, ommai si taccia,

A. bastanza fù detto.

Zop. Son da l'impaccio accortamēte uscì
Zopiro hai bell'ingegno. *(tra)*

Lic. Ti vò strappar l'infame lingua ò ind
gno.

Man. Se innāzi à te mio giudice, mio spo

Incolpata io taceffi,
L'onestà mal difesa

Rampogneria di negligenza il labro,
E' viltà, non modestia,

Il silentio tal volta,
L'inganno udisti, or l'innocēza ascolta

Idas. Alma rea che favella,
Vie più accusa i suoi falli,

Quanto più s'affatica in discolparli:
Taccia taccia Mandane.

Ev. Evandro parli:
Nell'Affiria Mandane

Da gran padre Reale
Trasse sangue d'onore,

Come nacque ella crebbe
De suoi saggi pensieri

Del cor suo puro, e del suo casto zelo
Testimonio è la patria, il mōdo, e il cielo

E un huomo solo. *Lic.* E' vil servo *tra sè.*

Ev. Oscuro di natali. *Lic.* E di costumi. *tra sè*

Ev. Potrà offuscar con non sò quali accuse
D'illustre donna il raggio?

E del chiaro suo ceppo il lume antico?
Lic.

Lic. Oh Evandro Cavalier. *tra sè.*

Man. O Evandro amico. *tra sè*

Id. Son le adulate colpe
Cautè, e coperte, e di non facil prova,

Lieve indizio, che à pena
Ce ne mostri l'error basta à la pena.

S C E N A XII.

Mandane, Liceste.

Man. **B** Arbaro Tribunal.
Lic. Giudice ingiusto.

Man. Quell'onor mi condanni,
Che nel mio petto alberga

Innocente di fama, e di costumi.
Lic. Ti consola o Reina,

E al vicino cader della tua sorte,
Da questo braccio alto soccorso attendi.

Man. Dal Ciel Liceste il mio soccorso aspet-
Ch'è del tuo più innocēte, e più corretto.

Se nel Ciel confido, e spero, *(to*
Del destin non temo nò,

Ruoti pur fato severo
Della parca il fiero artiglio,

Ch'anch'in mezzo del periglio,
Qual'Anteo risorgerò.

Se nel, &c.

S C E N A XIII.

Liceste.

D Annata à strazii è una beltà innocēte
In tragedia sì acerba,

Spettator insensato, e freddo amante,
C Sta

Sta qui Liceste inutilmente à bada?
 Ministro à la ragion svegliati, ò sdegn
 Ed opra in me, ciò che di me, e bē degno
 Mà già sì sì vi sento
 Ire di cavalier furie d'amante,
 Già à la prigion men vado,
 Svelgo l'alma à i custodi,
 I cardini à le porte
 Entro m'avanzo, e traggo
 Dall'ombra fuor del carcere profondo
 Per beltà, per virtude il Sol del Mondo.
 Mio cor vò consolarti,
 Vado à por in libertà,
 Lo splendor d'una beltà,
 Che ti strugge, e fa bearti.
 Mio, &c.

S C E N A XIV.

Sala regia col trono.
Aristena, e poi Adrasto.
Aris. Dalpe à che fine in questa regia
 Aristena traesti? (Augusta
 Forse perch'io m'affissi
 In quel soglio bramato,
 Che da me atteso entro à tardanza lēta,
 Stanca la speme, & il desio tormenta.
 Quando mai foglio adorato
 Soura il tuo feggio m'inalzerò;
 Quando mai
 Sotto a i rai
 Di tue ghirlande,
 L'anima grande

Illu-

Illustrerò?

Quando mai, &c.

*Esce dal fondo della Scena Adrasto con tur-
 ba di Cavalieri, e Dame, il quale s'incami-
 mina verso Aristena, portando sopra un
 bacino coperto la corona, e lo scettro.*

Aris. Ma con qual pōpa, e insolito apparato
 A me sen viene Adrasto?

Adr. Sotto à quel vel raccolto,
 A te gran dono il mio signore invia.

Aris. La destra impatiente
 A scoprirlo s'affretta.

*Mette la mano sopra il velo, ma la riti-
 va tremante.*

Ah man codarda

Adr. Tremi à scoprir d'ū Rē, chet'ama i doni?
 Spera ardisci, e di svela
 Le cortine al tuo fato.

*Accosta di nuovo la mano, e togliendone il
 velo scopre lo scettro, e la corona.*

Aris. Che cercai, che ritrovo?

Che vagheggio? che godo? odono? ò ac-
 D'altissima ventura? quisto?

Adr. O mia perdita eterna, ò mia sciagura.

Aris. Pigre dita afferrate,
 Quel diadema, ch'è vostro e accarezzate
 La sua Reggia grandezza.

Prende dal bacino il diadema.

Sì sì l'afferro, e l' mio destino impugno,
 Non s'ingannano gl'occhi.

Dove

C 3

Non

Non s'inganna la destra,
 Non s'inganna il desio, (esso
 Ciò che stringo, e Diadema e d'esso, e d'
 Datti pace alma mia, sei già Regnante.
Adr. Datti pace, ò mio cor sei servo, e
 amante.

Aris. Popoli or via chinate
 La cervice al mio piè.

Adr. Chinai già l'Alma.

Aris. A miei cenni giurate
 Lealtà di seraggio. *Adr.* io le giurai.

Aris. Prendete sù prendete, (presi
 Dal mio ciglio le leggi. *Adr.* io già le

Aris. A la mia dignità s'alzino bronzi,
 Si distendan bandiere,

E un susurro di timpani, e di trombe
 Al mio nome festeggi

Allegrezza, allegrezza. (tra sè
Adr. Tutta fasto, ò nō m'ode, ò mi disprezza

Aris. Ma se donna regal fatta è Aristena,
 Al suo Trono ella ascende, e non indugi,
 Quì sù basso terren vile al suo grado.

Adr. Parto da miei dispregi, e dal suo or-
 goglio.

Aris. Passi miei solleviamci andiamo al So-
 V' à ò sedere in Trono. (glio.

S C E N A XV.

*Aristena, che ascende al trono, & Evandro suo
 padre.*

Ev. **F**iglia ove vai?
 Dove

Ar. Dove mi guida il fato.

Aristena si siede in trono.

Ev. A Mandane, e à la Persia,
 E à la ragion quel seggio eccelso usurpi.

Aris. Non l'usurpo: egli è mio, (spe.
 Io l'hebbi in dono, e chi mel dona e Ida-

Ev. Dono, ch'ad'altri è tolto,
 Grazia è Tiranna, e rifiutar si deve.

Aris. Padre, e vuoi ch'io rifiuti
 Ciò che à me, ciò che a te, ciò che al li-

De nostri Avi, e Nepoti, (gnaggio
 Sarà con fregio eterno

Memoria di domestica Reina?
Ev. Memoria di caduta, e di rovina.

Aris. Non cadro, e quando cada
 Da sì nobile altezza allor cadrei,

Che fama auriano i precipitii miei.
Ev. Il desio di regnar t'afforda il senso

A i paterni ricordi.

Aris. Oh, se almen per momento
 Tu godessi il piacer di questo foglio,

Lodaresti più accorto, e men severo
 La mia che sgridi avidità d'Impero.

Ev. Quel foglio à cui si ascende
 Per le rovine altrui piacer non reca.

Aris. Cangia, ò padre consiglio,
 La mente acqueta, e fra i pensieri tuoi

Pensa, ch'oggi depongo
 Di Vassalia, e di serva il nome abietto,

Segna con bianca pietra
 OTTA C 4 Vn.

Vn sì prospero giorno. *Ev.* Anzi funesto
Parto infelice. *Arif.* Ed io beata resto.

Ev. Sin che gode un cor privato
Il suo stato è uguale à i Rè,
Ma chi alzarfi al trono osò
Soura quello ritrovò,

Fra catene avvinto il piè. *parte*
Arif. Costanza è mia beltà, già il crin super-
Con Reale corona *(bo)*
Mi distingue dall'altre, ed hoggi sono
Senza timor sul Trono.

Dona un Serto, dona un Soglio
Pace à l'alma, e gioja al cor,
Ma il mio mal, ed il mio orgoglio
Stima poco, il suo splendor.

Dona, &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Prigione.

*Mandane, e poi Zopiro, che porta sopra una
Coppa un Stilo, ed un' Ampolla di Veleno.*

Man. **Q**uesto carcere orrendo
Dunque è la Reggia, dove
Idaspe accoglie

Del Monarca d'Assiria, hoggi la figlia
Son quest'ombre le faci
Questi ferri, ch'hò al piè, son le catene
Del mio Regio Imeneo: ah? Persia iniqua
Mandane, hai troppo detto.

Taci, e tacendo al soffrir t'avvezza;
Che il lagnarsi del caso è debolezza
Ma già sento, che s'apre
De la prigion la ferrea porta, e v'entra
Qualche nova sciagura.

*S'apre la porta della prigione, e v'entra
Zopiro.*

Zop. Il Rè sù questa Coppa
Il Rè

(Non Posa dir)

Man. Il Rè m'inuia
Ferro, Zop. e Velen.

Man. Accioche a questo, ò a quello
Il mio morir s'appigli.

Zop. Le tue sventure aprimi cenni intèdi.

Man. Tu di Mandane accusator mendace,

Ed or nunzio di Morte;
 Hai molto oprato, io più sofferto. *parti*
Zop. Parto, ma ti rammento,
 Che in ubbidir t'affretti
 Del Rè il decreto, e'l tuo destin vicino.
Man. L'alma de grãdi ubbidir sà il destino.
Zopiro deponc la Coppa sopra un tavolino,
e parte.

S C E N A II.

Manane prendendo in mano la Coppa.

O Micidi stromenti
 Vi porrà tosto in uso
 La destra mia senza viltà, ma prima
 D'illustrarsi risolve in più bell'opra.
 Qual fui, qual vili il mio morir discopra.
depone la Coppa.

Il viver mio si chiuda
 Con memorabil fine,
 Sian l'ultime cadute
 Vestigi di virtute,
 E sian nobili ancor le mie rovine.
 Il viver, &c.

S C E N A III.

Manane, che si pone a scrivere ad un tavolino. Idaspe per poco in disparte.

Idasp. **L**A morte di costei tanto rileva
 Agl'interessi del mio petto
 amante;
 Ch'io stesso ad affrettarla
 Quà mi condalli. Ma che fà? Ella scrive?

Fra

Fra gli indugi d'un fogliò
 A se la vita, e a me il tormento allunga.
Manane interrompe lo scrivere, e così
favella.

Man. Grazie a te nobil destra. Al mio
 gran Padre

Scrivi eccelsi pensieri
 Degna Ministra a la mia mente.
Idaspe parla, e Manane ripiglia lo scrivere
Idasp. tra sè. Intendo

Al Genitor invia
 Lettera più da lo sdegno,
 Che da le linee d'un inchiostro impressa,
 E con la penna al certo
 A la vendetta il punge.

Manane interrompe di novo lo scrivere,
e favella così.

Man. Grave è l'oltraggio
 il Genitor, ch'è Prence
 Flagellator del torto
 Lo punirà col ferro.

Idasp. Ed il ferro Perfiano.
Manane ripiglia lo scrivere, & Idaspe
parla tra sè.

Non farà ottuso alla difesa il petto
 Non terrà a bada al militar fragore
 Nel suo coraggio addormentato il core.

Man. Scrissi quanto si deve
 Si deponga la penna, *depone la penna*

Idasp. Penna ch'invita all'armi il Genitore.

Man.

Man. Cossì scrive Mandane.

Idaspe s'accosta al Tavolino, e le strappa la lettera dalle mani.

Idas. E' così legge Idaspe il punitore

Mandane s'alza da dove stava scrivendo.

Man. Leggi, e leggi in quel foglio

Le mie brame ristrette.

Idas. Brame sì, ma di fangue, e di vèdette.

Idaspe legge la lettera.

Padre, e Brenoipe eccelfo

Frà catene, frà stili, e frà veleni

Deggio morir. Cossì comanda Idaspe

De l'innocenza mia,

Ti accerterà con non sospetta fede

Del comun grido il testimon verace

Al mio sposo perdona,

Che qualunque crudele, e pur mio sposo

Lascia ti prego ogni vendetta, e dona

Pace al suo Regno, e a l'Urna mia riposo,

E se brami vendetta

Contra l'acerba, e rigida sentenza,

Vendica il suo rigor con la clemenza.

Supplice al suo ginocchio

Attende dal suo caro Genitore

Favoni di pietà figlia, che muore.

La Regina Mandane.

Idaspe lotta la lettera restia pensoso.

Idas. Che leggo, o Dio! *Mand.* il foglio,

E di teneri sensi

Ha stil, che sia d'una tua moglie degno?

Lo dettò l'Amor mio più che l'ingegno:

L'hai tu a grado? o lo sdegni? or dimmi?

Idas. Io sento.

Man. Se v'error, egli è errore

Di penna, e non di core.

Idas. Io sento, il dico.

Vn non sò che di molle,

Che se presto dal sen non mi si rade

Prenderà forza, e diverrà pietade:

Di pietà non è tempo,

E' tempo di rigor, tempo è di morte

Olà si muoja.

Mand. E acciò il morir mi piaccia,

Mi si rechi quel ferro, *(de.)*

Che al dolce fianco, o caro Sposo appè-

Idas. Haurian premio, e non pena

Dal mio acciar le tue piaghe.

Mand. Io te ne priego,

Te ne pregan gl'amori

Figli de l'alma mia.

Idas. Prendilo, e muori.

Idaspe si toglie la spada dal fianco porgen-

dola a Mandane.

Per darti guerra,

Per darmi pace,

L'istesso fianco à un Rè si difarmi

Purche tu cada

Lacera à terra

La Regia destra ti rechi l'armia

Per, &c.

Mandane, Idaspe, Luceste, che per poco sta parlando fuori della porta della priggione, e poscia la getta à terra; e v'entra armato à liberare Mandane.

Lic. Libertà, libertà. Viva Mandane. Qui si sentono grã persone nella porta. Idaspe. Mandane. D'anti gagliardi, e strepitosi accenti. Rimboomban questi marmi. Rendi il ferro al mio braccio. Non è Rè fra tumulti un Rè senz'armi.

Mandane. Forse ad arte il destino Mi die in pugno il tuo acciar. Non nò te. Quà si sentono novelle percosse nella porta.

Idaspe. Rendi, rendi il mio brando, Cresce il tumulto, e cresce il rischio.

Mandane. E cresce Su'l mio petto il coraggio.

Si sentono novelle percosse, e gettata à terra la porta. Luceste entra con la spada nuda, dicendo.

Lic. Libertà libertà. Viva Mandane. Idaspe. Ah fellow.

Lic. Che veggio. Qui il Rè presente? tra sè. Idaspe. Ti punirò. Lic. Precorrerò il tuo sdegno.

Cadrai quì prima, iniquo mostro orredo. Luceste s'avventa contra il Rè, e Mandane ponendoglisi innanzi lo difende.

Mandane. Perfido, io lo difendo. Lic. Difendi un, che ti toglie

Da le tēpie il Diadema? Mandane. Ei me lo Cio, ch'è suo, si ripiglia.

Lic. Difendi un, che ti toglie La vita? Mandane. Ei, ch'è il Signore

Del cordi me, sia de la vita ancora. Lic. Difende un, che ti toglie

L'onor? Mandane. L'onor sta meco. Ne l'opre mie, ne' pensier miei risiede.

Idaspe. Per me è in litigio, e tradimēto, e fede. Lic. Giacche sembra insēfata à tãti oltraggi,

Si risente per te questa mia Spada. Cada il barbaro, cada.

Luceste s'avventa di novo contro il Rè, e Mandane lo difende alzando la spada.

Mandane. Ei nò cadrà, lo sosterrà il mio braccio, Lo sosterrà il mio petto,

Lo sosterrà l'anima mia. Lic. S'abbatta La crudeltà, e l'inganno.

Idaspe. Così infido al tuo Rè? Lic. Sei Rè tirãno Reina, è che risolvi

Mandane. Che da me t'allontani, Lic. E ch'io ti Sola qui senza schermo, e priggioniera?

Mandane. Odio le tue difese: Odio la libertà da le tue mani.

Lic. Da una cieca infelice Disperato allontano, e destra, e passo.

Idaspe. Se non amo Mandane, io son di falso.

Mandano, Idaspe

Mand. **I** Daspe or, che fui schermo
Al sè di te, da la cui vita han vita
Le mie più vive, e spiritose brame,
E che a' tuoi rischi armata
Prove recai di lealtà, e fortezza
Contenta io muoro.

Idas. Il core mi si spezza.

Idaspe intenerito dalli attioni affettuose, ed eroiche di Mandano la prende per la mano, e tacendo la conduce fuor di prigione. à passo à passo.

Idas. Dammi la destra. *Mand.* Ecco la destra
L'anima mia. *Idas.* Vien meco.

Mand. Ove mi guidi e tempo,
Che quì il mio fato, e' tuo voler s'ademp.
Rispondi, ove m'aggiri?
Tu taci, e sol rispondi co' sospiri.
Silenzio pertinace?

Idas. Quando parlan gl'affetti il labro tace.

Mand. O bocca mia bella
Rispondi. *Idas.* Non può

Mand. Quei labri beati
Dischiudi, e favella!
Quei labri, ove i fiati
Amor inspirò.

Idas. E bocca &c.

Idas. Se non amo Mandano, io son di...

Stanza di specchi illuminati.

Aristena in abito Regio.

SV questi specchi al mio venir più tersi
Aristena vagheggi,
Qual divenne Aristena.

S' affissa entro ad un specchio.

Che ne dite, ò pupille,
Come ben si riempie
Da l'augusta mia fronte
Il giro del Diadema, e come bene
La signoril mia destra
Il grave scettro indignità sostiene!

S' accosta ad un altro specchio.
Che ne dite ò lumi?

Oh quãto in me l'altero passo, e' l'guardo,
E l'eccelsa presenza
Han del Regio costume.

S' allontana dallo specchio.

Non tolleraro i Cielì

Stretto in pãni vassalli il mio gran mer-

Il salir dal servaggio a i Troni in corte.

In me premio è degl'Afri in altri è for-

Il mio ciglio è un allusinga

Tutta gratia, e Maestà,

Anco à i Regi avvien, che astringa

A inchinar la mia beltà.

Il mio &c.

Il mio &c.

Il mio &c.

Il mio &c.

Aristena, Evandro, Adraſto, Zopiro.

Felicità, che violenta naſce.

Hà la ſua tomba in faſce,
Più Reina nō ſei. *Ariſ.* Ragion no'l crede:
Se ne ride il mio mèto:

Adr. che ſoprag. Mi perdona *Ariſtena*,

Sù quell'argenteo vaſo,

Che *Zopiro* ſoſtien, deponi, e rendi.

Il Diadema, e lo ſcettro.

Ariſ. Tanto ardiſce un mio ſervo

Adraſto, e reo di Maeflà oltraggiata.

Adraſ. Tale è il voler, tale è del Rè l'Impero

Zop. Da *Zopiro* ch'io ſon ch'ei dice il vero.

Ariſ. Il Rè così t'impoſe?

Adr. Il Rè. *Ariſ.* Il mio Spoſo?

Adr. Egli è Spoſo à *Mandane*.

Ariſ. Morta ella è già!

Adr. Sen vive. (cio.

Evand. Sciolta da colpa, e prigioniero lac-

Zop. Fra più bei nodi al vero aldaſpein brac

Adr. Riſolvi omai. *Zop.* Riſolvi: (cio.

Ch'io di ſoffrir gl'induggi tuoi ſon ſtaco.

Evand. Rendi ò figlia il mal tolto. (ſtolto.

Ariſ. Sogno? ò vaneggiò? ò il mio Deſtin'è

Evand. Giache attonita reſti, e irreſoluta,

Io ſvellerò il Diadema

C'hai da l'orgoglio in ſù la fronte aſſiſo.

Evandro tenta di levar dalla teſta d' *Ariſte-*

na la Corona, ed eſſa lo rigetta.

Ariſ. Altra man, che la mia

Di

Di ſtaccar non è degna

Dal mio crin la corona,

Belle inſegne Reali,

Son coſtretta à deporvi. Addio lucenti

Fregi d'onor, che in dignità mi ornaſte.

Depone ſopra il bacino di Zopiro lo ſcettro, e

la corona.

Rendo, ò *Adraſto* lo ſcettro

Rendo il Diadema, e rendo

Pompe, titoli, e Imperi.

Mà reſtan mèco i Regi miei penſieri.

Zop. L'hai compiuta una volta. *parte.*

Evand. Volo, che troppo ſ'alza, al fin rovina.

Adr. Senza ſcettro à la man ſei pur Reina;

Sei Reina, ed hai ſoggetti

A tuoi cenni, e l'alma, e i cori,

Alzi il Trono in ſù gl'affetti

Inchinata

Corteggiata

Da le grazie, e dagl'amari.

Sei Reina &c.

S I C E N A V I I I.

Ariſtena

Baccio mio, che riſolvi?

Ti fù ſvelto lo ſcettro? il ferro im-

pugna

Vendica un sì gran torto. (pello

Moſtra ardir, moſtra lena, ò ch'io t'ap-

Braccio impotente, e a l'onor mio ru-

Infegnategli, ò ſdegno, (bello:

Infegnategli, ò Furie

I'ar-

L'arte d'inferocir, laceri, e sveni;
 Tuoni, fulmini, e abbatta
 Orribile
 Terribile
 Esecutor d'una Reina offesa,
 Esecutor d'un'anima tradita.

A chi toglie il mio ben, tolga la vita.

A l'armi, a l'armi

A la vendetta

Braccio, che sei

Forza, e potenza de i voler miei,

Il vendicarmi

A te s'aspetta.

A l'armi, &c.

S C E N A IX.

Loco delizioso con fontane

Corintha, e poi Zopiro.

Cor. Nobile Donzella,

A Che giova l'onestà:

Se la calunnia è quella,

Che intorbida gl'oggetti,

Che semina sospetti,

E fa parere ad altri

Que' mal che non si fa. **A nobile &c.**

Povera mia padrona

Lungi dal patrio lido

In man di Sposo infido,

Li si prepara in vece

Di Talamo Reale

In oscura priggion fugo letale,

Donne credete a me quasi vel diffi

D'es-

D'esser meglio tal'ora

Di far le fusa torte al suo Marito,

Che se quel vi strapazza

Corre in nostra difesa al favorito;

Ma tu povera figlia

Sempre fida, e costante

Il Marito t'uccide,

E pur non voi l'amante.

Ma parmi che qui giunga

Quel falsario spione

Caggion di tutto il mal vò darli in testa

Vn colpo di bastone.

Zop. Vn colpo di bastone?

Fate largo Signori

Ecco la bradamante,

Ma pure tal qual siete

Rammentarvi dovrete

Dell'amor della fe,

Senza entrare ne' fatti

Del sourano mio Rè.

Cor. Non v'è tempo da perdere

Tenterò l'impossibile

Si ricorra all'incanti

Vendicarsi a me tocca

Si fa tosto invisibile

La donna co'gl'amanti,

Se tien la fava in bocca,

Gli dà di punta con il bastone

Piglia, prendi, turlurù;

La tua vagabondia più non sono

Di mia voce foll' il suono
Sentirai,
Ma già mai
Non sperar vedermi più
Piglia, prendi, turlurù.

Zop. Deluso, e vilipeso,
Chi mi soccorre ohimè,
Ohimè mi duol la pancia,
E quel che peggio poi
Per condurla in prigion persa hò la
mancia.

Brutta frega empia malvaggia
S'or n'andaste in Benevento.

Al cangiar d'un nuovo vento
Tornerai su questa spiaggia.

Brutta, &c.

Cor. Spia fallace empio Ruffiano
Non godrai dell'altrui duolo
Benche io calchi questo suolo
Sempre haurai vota la mano.
Spia fallace, &c.

S C E N A X.

Idaspe, Mandane.

Idas. **I**L mio barbaro core,
Che fin'ad'or fù in non amarti il
Con sensi di Marito
Chiamo perdono appiè di te pentito.

Man. Al tuo cor si perdoni
Ch'è l'istesso mio cor. S'io son clemète
A prò, di te, ver me clemente io sono.

Idas.

Idas. Felicissima colpa!
Che in sorte ottien un così bel perdono.
Mand abbraccia Idas.

In segno di perdon t'abbraccio, ò caro.
Idas. abb. Mand. La mia bella pietosa
A cui deggio me stesso, io pure abbraccio

Mand. Il mio piacer. *Idas.* La mia delizia

Mand. I nostri contenti (hò in braccio,
Augelli cantate,
E in garruli accenti
Per l'aria scherzate.

Idas. I nostri contenti
Bell'aure narrate

E in tremoli accenti

Co i fiori scherzate.

S C E N A XI.

Mandane, poi Liceste.

Mand. **G**Li sdegni in petto al crudo spo-
so hò vinto

Ve ne dò avviso, ò amori
Rallegratevi meco: alzate in festa
Le vostre faci ardenti. *Lic.* Il Re mi cerca
Mi vuol prigion in ogni parte hà chiusa
A'miei passi la fuga. A te ricorro.

Mand. Chi ha per nemico *Idaspe*
Non ricorra à *Mandane.*

Lic. Serba, chi t'hà difeso.
Mand. Anzi tù m'hai barbaramète offeso.

Lic. Empio dunque è scortese
A'miei perigli è l'Idolo, che adoro
Sventurato *Liceste.* *Ido-*

Idolatra infelice.

Man. Chi hà il senso in colpa esser non può
Lic. Non è colpa d'amor (felice.

A i rai d'un volto haver le fiamme
in petto

Amar'è bocca, è crini

Simaltata di rubini,

Esparsi d'ambra, e d'or,

E accortezza del senso, e nō difetto.

Non, &c.

S C E N A XII.

Adrasto, Mandane.

Adr. O Ggi in publica pompa

Adornerà il tuo crin Regio dia-

Il Re così t'avvisa. (dema,

Man. A sì lieta novella

Non spieghi il cor d'ambition le vele.

Adr. Oggi in successi or barbari, or benigni,

Nè superba, nè vile

Fosti, ò gran Donna. *Man.* ad'un rotar

di Sole

Quanto varia per me rotò fortuna

Or sublime, or depressa.

Adr. Varia ella fa, ma sempre tu la stessa.

Man. A piè di questo fonte

M'adaggio ò Adrasto e quì al bel suon de

Siede a piè del fonte. (l'onda

Canterò in dolci accenti.

La mia sorte placata.

Adr. Ed'io sià tanto

Che

Col riso in fiote applauderò al tuo cato.

Mand. Rapir mi sento

Dal mio contento

Perche sù grave

Il mio dolor.

Che quando viene

Doppo le pene

Vien più soave

La gioja al cor.

Rapir, &c.

Il susurrar del fonte

El mormorio d'un venticel soave

Mi chiama al sōno in lusinghiere forme

S'addormenta.

Adr. Quando cessan l'angoscie il sēso dorme,

Mà quì giunge la vaga

Tormentatrice del mio cor. Oh come

Se ne viene dogliosa,

E di torbide idee grave alla fronte

Vuò celarmi in disparte,

E non vistro veder più agevolmente

ciò che rivolge un'agitata mente.

S C E N A XII.

Adrasto, Arisiena.

Aris. FORTUNA ingannatrice

Son rapine i tuoi doni, e all'or

che inalzi

Di rovine sei fabra, ah che ti scuopro

Chiusi ha i lumi Mandane?

Li chiuderà per sempre

Ecco

Ecco opportuno a miei disegni il tempo.
Sfoderà un stilo st'v' accostando verso Mandane, e ferma per poco il passo.

Parmi che ignota forza

Mi riospinga il passo.

Adr. Adra sto attendi. . . .

Aris. Ma del destino adonta

Mi vò inoltrar. Seguitemi ardimenti

La sveno sì.

Adr. Che tenti?

S C E N A XIV.

Idaspe, e sopradetti.

Idas. **B** Arbara, e tanto usasti?

Man. **O** sempre allor che veglio, e al-
 lor, che dormo.

Cruda al pari ver me.

Adr. Succello estrano.

Aris. Ferro inutil Ministro

Del mio giusto voler ti getto al piano.

Getta lo stilo a terra.

Idas. Grave fù la tua colpa,

E tal da me grave castigo attendi.

Aris. Adorato mio Idaspe

Quella, quella son io

Idas. Tu sei quella che fosti, io quel che fui

Già più non son. *Mand.* mio Sire

Costei, che m'oltraggiò, che sia ti chiedo

Da me punita, e non da te. *Id.* il cōcedo.

Aris. Certa e la mia caduta.

Man. Odi Aristena,

Io con gratie d'onori

Punisco chi m'offende, a te perdono

Quanto hai d'errore; e solo

Per castigo t'arredo

L'Ida del fallo, che a punirti è teo.

Aris. Da favor così grave

Oppressa, e non ingrata

Taccio ò Reina.

Mand. E il mio favor sì lieve,

Che opprimere non può, chi lo riceve.

Mand. Il mio fato dà pene funeste

Fà, che nasca la gioja al mio fen;

Vanno in calma a finir le tēpeste

Ciel turbato diventa Seren.

Il mio fato, &c.

S C E N A XV.

Liceste, Zopiro, e detti.

Lic. **E** Cco a tuoi piedi il Reo,

Che pietà chiederebbe,

Ma sì grande è la colpa,

Che faria colpa il ricercar pietade.

Idas. Mandane perdono, perdono anch'io

D'eroica moglie imitator marito

Dono clemenza anco a un rubello, a un

empio.

Aris. Quanto move)

Adr. E ammaestra) a 2. Illustre esempio.

Lic. Bacio humil la tua destra,

Che di fragel si disarmò.

parte

Zop. Vn vil servo,

a piè

Che t'oltragiò ò Reina

A piè di te chiede pietade.

Mand. Hò un core

Ch'anco à più vili, e à più feroci, e una-

Habbij il perdon.

Zop. Ti vò baciare la mano.

Id. Reina è tempo omai,

Che là si vada, ove in teatro è aperto

Real Diadema impatienter al fine

Vuol coronarti.

Mand. Ed'illustrarmi il crine.

Idas. Sul tuo crin d'oro

Laureo Diadema

Più splenderà,

Nel coronar fronte sì eccelsa

Freggio, e decoro

Acquisterà.

Sul tuo, &c.

S C E N A XVI.

Adraſto, Ariſtina.

Ar. **N**on hò un core di ſeice; alla tua fe-

Intenerito cede

T'amo sì sì.

Adr. Dunque riſolvi ò bella

Di dar al mio Cupido

Entro al tuo ſeno un fortunato nido?

Ariſ. Per più vivace ſegno

Della mia fe ti dò la deſtra in pegno.

Adr. Non può dar pegno più certo,

Che una man tutta candore.

Ariſ.

Ariſ. Chiuſa ancor ti moſtra aperto

La mia man tutto il ſuo core.

Non &c.

S C E N A XVII.

Piazza in forma d'anfiteatro deſtinata all'

incoronatione con trono al lato

deſtro.

Idaſpe, Mandane, Adraſto con guardie da

Lapardieri, Evandro, Corimba, Zopiro,

poi Ariſtina.

Id. **Q**ueſt' aureo trono aſcendi ove la

Feſteggiando t'appella

Reina à genti.

Mand. E à tuoi voleri ancella.

Idaſpe, e Mandane aſcendono al Trono &

piè di cui Evandro col diadema in

mano per coronar Mandane.

Ev. Fronte degna d'Impero

Sù la mia deſtra ecco il Perſia' Diadema,

Che la Real tua mente

A coronar ſen viene.

Sopraggiunge Ariſtina, e toglie il Diadema

di mano d'Evandro.

Ariſ. L'opra che prend'alla mia man con-

Quella ſteſſa mia mano,

Che ingiuſtamente a sì gran capo ſvelſe

La dovuta Corona

Il ſuo fallo corregga, e gli la renda.

Ev. Tiranno error, ma più onorata emèda.

Ariſtina aſcende il trono, ed incoronar

Mandane.

Ariſ.

Aris. Popoli spettatori
 Questa è colei, che darà legge al Regno
 Ma più legge a se stessa
 Con devota cervice
 Offrite inchini alla Reina vostra,
 Ed in voce festiva
 Dite con me. Viva Mandane viva.

Pop. Viva Mandane viva.

Zop. E tu cara Corimba,
 Che pur sciolto l'incanto or ti rivedo.

Dimmi, che deggio far?

Cor. Se la Padrona uscì d'affanni

In segno di perdono

Eccoti questa man

Tua Sposa)

Zop. Tuo Sposo) Io sono.

Aris. Tutto bello il Ciel diviene

Adr. Poi, che oscuro si mostrò.

Mand.) A l'ambit torna l'arene

Id.) L'alto mar, che l'inondò.

Aris.) Cos' amor doppo le pene

Adr.) Ogni amante consolò.

Tutti. Tutto bello il Ciel diviene

Poi che oscuro si mostrò.

I L F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

